

Nella vita di quartiere la distanza politica-cittadini

Il progetto di Atas. «Ripartire dai rioni per fare comunità»

TRENTO I quartieri sono la dimensione primaria della polis. Eppure, già al loro interno, emerge in maniera chiara lo scollamento che caratterizza il rapporto fra i cittadini e la politica, governato da un «meccanismo rivendicativo, e non dalla volontà del fare assieme». Lo sostiene Stefano Sarzi Sartori, coordinatore del progetto «Interest» (Integrare tessendo reti e servizi territoriali dal condominio al quartiere), promosso da Atas, l'Associazione trentina accoglienza stranieri. È anche per questo che il focus dell'iniziativa si è concentrato sul costruire o riattivare processi di costruzione di legami di comunità dentro i quartieri: «Ripristinare reti di cittadini significa anche creare un interlocutore per la politica», spiega.

A tre mesi dal termine del progetto, cofinanziato dall'Unione europea tramite il Fondo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi e dal Ministero dell'Interno, operatori del terzo settore, rappresentanti dei cittadini e delle istituzioni si sono confrontati in una tavola rotonda per un resoconto parziale di alcuni esiti dell'iniziativa, a partire dal rendiconto dell'esperienza del lavoro di sviluppo di comunità svolto in quattro quartieri del Trentino: Villazano 3 - Madonna Bianca e Solteri - Magnete - Centochiavi a Trento, Brione a Rove-



Il focus
In alto
Madonna
bianca. Nella
fotina Sarzi
Sartori
(Foto Rensi)

reto, il quartiere Prato a Cles. «Un'attività che ha avuto successo — afferma il coordinatore Sarzi Sartori — perché in tutti i contesti è partito un processo di ricostruzione dei legami di comunità».

Posto che «viviamo in contesti sempre più disintegrati e il cuore di questa disintegrazione è il venir meno delle relazioni di prossimità, di vicinato, di quartiere», il progetto aveva l'obiettivo di rinforzare le reti di comunità dentro i quartieri coinvolgendo nell'operazione

anche cittadini stranieri, creando occasioni e situazioni di azione e riflessione comune, per ritrovare benessere e senso di appartenenza.

Il tutto attraverso incontri formativi laboratoriali per cit-

L'iniziativa
Il lavoro ha riguardato quattro realtà. Sarzi Sartori: «Attività che ha avuto successo»

tadini e operatori, caffè dibattito e iniziative culturali, scambi di esperienze e riunioni informative.

Il quartiere è il primo contesto in cui tutti i livelli del sistema — cittadini, servizi, enti e istituzioni con le circoscrizioni — si intrecciano: obiettivo di Interest è stato, dunque, «creare un gruppo di quartiere che rappresentasse tutti i soggetti e cominciasse a ragionare sulle relazioni di comunità, cogliendo gli elementi di bisogno e al tempo stesso le risorse della cittadinanza», spiega ancora Sarzi Sartori. A Trento è stato più semplice che negli altri contesti, grazie anche all'esistenza dei poli sociali, istituiti dal Comune nel 2001 e che «oltre a erogare servizi socio-assistenziali, attivano reti e collaborazioni — come illustra l'educatore professionale Alessandro Dellai — analizzano i problemi della città, co-progettano azioni di interventi territoriali oltre all'orientamento delle informazioni».

Un'azione a 360 gradi dunque, che ha dato «corpo e forza» all'ipotesi di lavoro di Interest. A Rovereto gli operatori dell'onlus Atas hanno cercato di connettere in una prospettiva di sistema la realtà consolidata del Quartiere Solidale, mentre quello di Cles si è rivelato il contesto con più difficoltà a livello di abitanti e di costruzioni delle reti.

«Avrei molta voglia di assumere un atteggiamento rivendicativo e aggressivo nei confronti della politica — è la testimonianza di Sara De Carli, abitante di Centochiavi — ma partecipare al progetto mi ha aiutato a sviluppare la capacità di andare oltre cose che vanno storte per cercare di essere comunque costruttiva».

Erica Ferro
© RIPRODUZIONE RISERVATA